

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

11 marzo 2015

ARGOMENTI:

- Roma 2024, il Coni stanZIA i primi fondi per il comitato promotore.
- Ricorso al Tar della Fin, giunta tutta contraria
- Doping: La Wada chiede chiede quattro anni per Carolina Kostner
- Atletica, IAAF: Sergei Bubka candidato alla poltrona di numero uno, l'intervista.
- Tutti seduti, dopo anni di wellness, a preoccupare sono i danni collaterali del benessere a tutti i costi.

OLIMPIADI

Roma 2024 1,2 milioni per partire

Il Coni stanZIA i primi fondi per il comitato promotore

di Franco Fava
ROMA

Arriva il primo finanziamento di 1.220.000 euro per la candidatura olimpica della Capitale. La Giunta del Coni, riunita per la prima volta nella sede del Comitato Italiano Paralimpico (Cip), ha proposto la deliberazione del primo stanziamento a favore di Coni Servizi Spa per «l'avvio delle attività volte a promuovere la candidatura di Roma ai XXXIII Giochi Olimpici e ai XVII Giochi Paralimpici del 2024 per un importo di 1.220.000 euro».

Passo importante in vista dell'inaugurazione della sede

La Bugno e Perillo completano il team Malagò: «Adesso comincia il lavoro sul dossier»

La Fin al Tar contro il Coni. Il presidente «È un precedente pericoloso». Barelli «Un caso previsto»

in cui dovrà operare il comitato promotore, individuata nell'Accademia della Scherma del Foro Italico, meglio nota come ex Aula Bunker. Il budget del comitato sarà limitato a 6-7 milioni. Nelle intenzioni del Coni dovrebbe essere in gran parte finanziato da privati. «Anche perché - ha ricordato Giovanni Malagò - il comitato è in-house al Coni stesso, con personale interno». Il Coni, infatti, ha dato incarico a Coni Servizi di espletare le funzioni tipiche del comitato promotore.

Dopo aver annunciato che il team di Roma 2024 sarà guidato da Luca di Montezemolo, con Luca Pancalli vice presidente, ieri è stata completata la squadra con la designazione di Claudia Bugno a "General coordinator" e Simone Perillo nel ruolo di "International relations and planning manager". «Entrambi vantano esperienza internazionale, parlano tutte le lingue - ha sottolineato Malagò - Perillo ha lavorato nella federazione automobilistica,

vicino a Montezemolo. Sono gli unici esterni al Coni». Claudia Bugno, che di fatto svolgerà le funzioni di direttore generale, è una manager classe 1975, dirigente del ministero dello Sviluppo economico. Nel curriculum vanta anche un'esperienza nel Cda della Banca Etruria. L'istituto di credito, recentemente commissariato, del quale è azionista il ministro Elena Boschi, con il padre Pier Luigi che ne ricopriva il ruolo di vice presidente.

«Ora che abbiamo una squadra operativa possiamo procedere su tutto il profilo della gestione - ha aggiunto Malagò - Presto ci sarà un incontro in Campidoglio o a Palazzo Chigi, per individuare l'impostazione del dossier». Lunedì Malagò ha incontrato Montezemolo e Zingaretti, «con i quali abbiamo analizzato le forme da intraprendere per valorizzare le capacità di lobbying».

Intanto, sondaggio di ieri, ad Amburgo (64%) come a Berlino (55%) la maggioranza della popolazione è favorevole alla candidatura della propria città per i Giochi 2024.

LITE FIN-CONI - Malagò ha confermato di aver ricevuto la notifica del ricorso al Tar della Fedemuoto nei confronti del Coni e del Collegio di garanzia. Motivo: l'annullamento della squalifica inflitta a Malagò deciso dal Collegio di Garanzia. Nel ricorso al Tar si chiede anche un risarcimento danni. Il contenzioso è legato alla presunta truffa di fatture per lavori alla piscina del Foro Italico ai tempi del Mondiali 2009. «C'è stato un ampio dibattito - ha detto Malagò - Chi ha parlato ha detto che è un precedente antipatico ed estremamente pericoloso. Io ho parlato solo 20 secondi, ma tutti hanno espresso forte dissenso per questo ricorso, mai era successo che una federazione si rivolgesse alla giustizia amministrativa contro un provvedimento della giustizia sportiva».

«Il dissenso - replica Barelli - era per la situazione di contrasto tra Fin e Coni e non per il ricorso in sé, cosa tra l'altro prevista dai regolamenti. In passato altre federazioni si sono rivolte al Tar».

ppa del Mondo. Skeet ad Acapulco. Finale. Uomini: 1°. Hancock (Usa) 16/16; 2. LUCHINI 122, 15 (+4)/ 14; 3. FILIPPELLI 122/ 15 (+3)/ 16; 4. Gallardo 123/ 14/ 15; 5. LODDE 123/ 12; 6. Gil (Arg) 122/12.

CONI

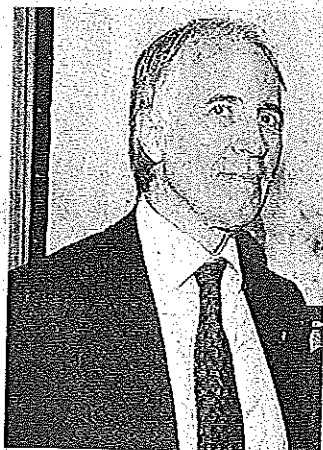
Il ricorso della Fin al Tar «Giunta tutta contraria»

● Malagò: «Un precedente pericoloso»
Barelli: «Ci stiamo difendendo»

Valerio Piccioni

«**F**orte dissenso di tutti». Cioè (traduzione nostra): Barelli, stavolta l'hai fatta grossa. Così parlò Giovanni Malagò, ieri, al termine della giunta, per la prima volta tenuta nella sede del Comitato paralimpico. Il riferimento è al ricorso al Tar della Fin contro il Coni per la cancellazione della squalifica del presidente del Coni decisa dal Collegio di garanzia. «Io ho parlato solo 20 secondi - dice ancora Malagò - poi tutti gli intervenuti hanno sottolineato il precedente pericoloso. È la prima volta che una Federazione ricorre contro una sentenza della giustizia sportiva».

PRECEDENTE CALCIO Nel lontano 2002, la Fige di Car-



Giovanni Malagò, presidente del Coni

raro era andata al Tar contro il Coni di Petrucci. In quel caso, però, non c'era di mezzo un pronunciamento della giustizia sportiva. La materia del contendere del ricorso al Tar della Federcalcio riguardava i contributi, ma non si arrivò fino in fondo. I soldi c'entrano anche ora, comunque, perché con il ricorso c'è una richiesta di risarcimento danni, non quantificata.

«**CI DIFENDIAMO**» Ma la Fin è disposta al passo indietro? Risponde Barelli: «La Fin da oltre un anno si sta difendendo da un'accusa infamante», dice Barelli. L'ipotesi di una truffa ai

danni di Coni Servizi per i lavori alla piscina del Foro. «E quanto al collegio di garanzia, i nostri legali sostengono che ci siano elementi per la nullità», insiste il presidente della Federnuoto. Mentre si attende per le prossime ore la decisione del gip. Carraro ha auspicato un'archiviazione e l'inizio di una fase distensiva dei rapporti Coni-Fin. Traguato per ora lontanissimo.

ROMA 2024 Tutto come previsto per Roma 2024: Claudia Bugno diventerà general coordinator. L'ex ferrarista Simone Perillo, sarà international relations and planning manager. Ufficializzati anche i commissari Coni in Lombardia (Mornati, vice Buonfiglio) e Calabria (Fabbricini, vice Cecilia D'Angelo).

CAROLINA Infine la Kostner. Non se n'è parlato in Giunta, ma il suo caso giudiziario-sportivo tiene sempre banco. Nel ricorso della Wada al Tas si chiede per lei una sanzione più severa, «da due a quattro anni». Un'altra storia che sembra non finire mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Wada: "Date quattro anni alla Kostner"

la Repubblica MERCOLEDÌ 11 MARZO 2015

EUGENIO CAPODACQUA

ROMA

TANTO tuonò che piovve. Ma la pioggia che rischia Carolina Kostner con il suo ricorso al Tas avverso la squalifica di un anno e 4 mesi inflittale dal Tna del Coni, potrebbe diventare un vero e proprio fortunale ora che anche la Wada, l'agenzia mondiale antidoping si è opposta, assieme alla Procura Coni, davanti al Tas, il tribunale arbitrale. Chiedendo da due a quattro anni. Sia Wada che Procura Coni non ci stanno di fronte ad una pena così lieve per aver coperto l'ex fidanzato, il marciatore Alex Schwazer, il giorno del famigerato test antidoping a sorpresa fallito a Oberstdorf il 30 luglio 2012, prima dei Giochi di Londra. Ora il ricorso rischia di aggravare ulteriormente la squalifica. Carolina rischia ben quattro anni se i giudici del Tas terranno conto del nuovo regolamento entrato in vigore a gennaio scorso.

c'è stato solo favoreggiamento nei confronti del fidanzato; provvidenziale, ex art. 2.9, arriva lo sconto: un anno e 4 mesi. Ma la pattinatrice azzurra non ci sta e ricorre al Tas. Dove adesso però rischia grosso. E cioè che venga applicato come chiede la Wada un altro articolo, il 2.5, anch'esso novità del 2015, non considerato nella prima sentenza. La pena sarebbe di due a quattro anni per "assistenza" cioè per la copertura (la bugia: «Alex non c'è») fatta da Carolina a Schwazer il giorno del controllo, mentendo al controllore della Wada. Ma se il Tas dovesse giudicare vera e propria "interferenza" nel controllo antidoping l'intervento della pattinatrice che ha portato il telefonino al DCO per fargli credere che Alex non fosse in casa, scattarebbe il temutissimo art. 4.3.1 che prevede 4 anni secchi, senza possibilità di sconto. E addio. Quattro anni vorrebbe dire per Carolina la fine dell'attività agonistica.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

so. Una prova ulteriore dei pasticci della giustizia sportiva e dello sport che giudica se stesso in perenne conflitto di interessi. La Procura Coni indaga. Tammaro Maiello propone 4 anni e tre mesi di stop. Duro,

Anche la Procura Coni si è opposta, dopo aver proposto quattro anni e tre mesi di stop ridotti dal Tna

sgradevole, ma tanto vuole il regolamento. Ma Carolina è atleta di vertice capace di portare medaglie (la merce più ambita al Coni); si è compromessa per amore, dunque merita un occhio di riguardo. E così ecco spuntare dai meandri delle nuove norme 2015 l'articolo giusto cui aggrapparsi per rendere la pillola meno amara: in fondo per Carolina

«I salti in piazza, la corsa in città La mia ricetta per l'atletica show»

DALLA NOSTRA INVIATA

PRAGA Lo zar di tutte le aste, dopo il cielo, vuole il mondo. Beve tè caldo con occhi di ghiaccio mentre la sua versione 2.0, Renaud Lavillenie, si annette anche l'Europeo indoor di Praga: gli stessi occhi con cui ha inchiodato negli annali, come farfalle da collezione, 35 record del mondo in dieci anni.

Non ha voglia di parlare di Ucraina («Soffro per il mio Paese, faccio il massimo come presidente del Comitato olimpico: io servo lo sport, la politica ai politici»), sta studiando da numero uno dell'atletica nello scontro tra titani con Sebastian Coe. I due vicepresidenti della IAAF, la federazione mondiale, ambiscono alla poltrona di Lamine Diack, anziano, fiaccato dallo scandalo del figlio e in carica dalla morte di Primo Ndiolo in un Rotary che in 103 anni conta solo 5 presidenti. Elezione a Pechino il 19 agosto, vigilia di Mondiale. Boccato senza appello per il trono del Cio (8 voti nel 2013), Sergei Bubka, 51 anni, prova a saltare sul tetto della IAAF. L'allenamento non gli manca.

Sergei, come intende recuperare terreno su Coe?

(sinceramente stupito) «E chi dice che io sia sfavorito?».

I rumors la vedono cercare voti in Sudamerica e Africa, con Coe appoggiato da Europa, America, Canada, più tutto il mondo anglofono, isole comprese.

«Stimo Sebastian, abbiamo tutti ammirato il suo lavoro per Londra 2012. Ma saranno le Federazioni a votarci in agosto. Io parlo con tutti, scambio idee, registro i bisogni, ascolto. Cerco di capire cosa è meglio per l'atletica del futuro».

È ottimista, quindi.

«Se non pensassi di poter battere Coe, non correrei. Sono stato un campione. Ho esperienza. Conosco l'ambiente. Voglio restituire all'atletica ciò che ho ricevuto nella carriera».

Quale sarà il prossimo passo della sua candidatura?

«Presentare il mio manifesto, la mia visione del futuro. Tutti gli stakeholder dell'atletica saranno chiamati a dire la loro: sponsor, partner, tv, atleti... Digerirò ogni singola raccomandazione e la porterò al congresso della IAAF».

Ci anticipa i temi?

«Con 47 eventi e 2 mila atleti ai Giochi, siamo lo sport lea-

der. Ma molto, perché l'atletica diventi più universale e incida nel tessuto sociale, può essere fatto. Vorrei portarla anche fuori dagli stadi. S'immagini: l'asta negli shopping center, il disco in spiaggia, i salti nelle piazze più belle del mondo, la corsa per le strade, le staffette nel cuore dei centri storici, con gli atleti sottolineati dalla musica e illuminati dall'occhio di bue di un riflettore, e i fuochi d'artificio sullo sfondo. L'Italia sarebbe perfetta! E vorrei che i risultati ottenuti davanti a chiese e cattedrali, in mezzo alla gente, fossero ufficiali e entrassero nei libri dei record».

Benvenuti all'atletica show.

«Ma con gli atleti sempre al centro. Il nostro sport è una festa, così arriveremo noi e ai ragazzi della catturarli, li dobbiamo. Ciò che insegna, lo faranno da gr».

Eccoci all'annoso problema del doping.

«Lotta senza quartiere, è ovvio. Ma basta punire solo gli atleti: inaspriamo le squalifiche per gli entourage — medici, allenatori, manager, giudici nei casi di corruzione —, che spesso hanno responsabilità enormi. E selezioniamo meglio: spesso tra l'atleta e il dopatore, oltre che controllo, non c'è filtro. Educarli a proteggere l'atletica è possibile. Solo così riusciremo a tutelare meglio chi è pulito. Ma il doping non è un problema solo nostro: è la sfida di tutti gli sport».

Ha visto il documentario della televisione tedesca da cui è partito lo scandalo doping in Russia?

«Sì. E sono rimasto scioccato. La IAAF spende 2-3 milioni all'anno per combattere il doping. Diventeranno di più, se sarò eletto. Nel '99, come rappresentante degli atleti, cream-

mo l'Agenzia mondiale (Wada). Abbiamo strumenti efficaci: possiamo potenziarli».

Servono soldi.

«La IAAF ha partner commerciali fino al 2029. Questo ci dà grande sicurezza. Ma è chiaro che si può generare più business. Voglio manager numeri uno nel loro campo, che amino lo sport. Solo così potremo vendere meglio il nostro prodotto. Mi piacerebbe coinvolgere anche Onu e Unesco: lo sport è troppo importante per i diritti dell'uomo e il sociale».

L'atletica, oggi, sembra molto Bolt-dipendente. Però il Lampo non è eterno. Le pia-

cerebbe coinvolgerlo, nel futuro, come ambasciatore o testimonial?

«L'idea è buona ma non c'è solo Bolt. Vorrei recuperare i vecchi campioni, le icone come Carl Lewis, perché insegnino alle prossime generazioni di campioni come essere star, come esprimersi in pubblico, come interagire con i media. Tutti dovranno parlare inglese, essere attivi sui social network, alzare il loro livello di istruzione. Gli atleti sono modelli di comportamento per la società: è troppo importante che siano d'esempio per i giovani».

Qui a Praga il suo erede Lavillenie, che nel febbraio 2014 a casa sua (Donetsk) le ha strappato il record del mondo indoor (6.16 m), ha vinto il quarto oro europeo consecutivo. Che rapporto ha con la sua nemesi, con chi sta riscrivendo tutti i suoi primati?

«Amo Renaud, lo adoro! È il Bolt dell'asta, una delle stelle più brillanti del nostro mondo. Ricordo quando saltò a Parigi, davanti alla Tour Eiffel. È esattamente il tipo di spettacolo che intendo incrementare nel futuro. Apprezzo chi porta passione nell'atletica e chi sa costruire una relazione d'affetto con il pubblico. Lavillenie non è uno sportivo. È un artista».

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrordine TUTTI SEDUTI

Sani, atletici e possibilmente belli a ogni costo. Ma dopo anni di wellness in casa e al lavoro, ora a preoccupare sono i danni collaterali del benessere obbligatorio

di Mara Accettura

Yoga collettivo
al Red Rocks
Amphitheatre
di Morrison,
in Colorado.

D

la Repubblica



Corsi di nuoto.

Si chiama Pavlok ed è un braccialetto elettronico che promette di farvi cambiare le cattive abitudini. Siete il tipo che nasconde la sveglia sotto il cuscino per non andare la mattina presto in palestra? Avete acceso l'ennesima sigaretta? Aperto il frigo a mezzanotte? Beh, Pavlok vi dà un (pare) leggero elettroshock in modo da rimettervi sulla corretta via.

In alcune università americane, del resto, l'idea di sgarrare è bandita all'entrata: gli studenti firmano contratti in cui si impegnano a rispettare uno stile di vita sano (senza alcol e droghe) che migliori il corpo, la mente e l'anima. E non c'è tregua neanche sul posto di lavoro: Google, Microsoft e Hyatt-Marriott hanno investito in *tapis roulant* da attaccare alle scrivanie per promuovere un lavoro in ufficio meno sedentario, altre aziende assumono "funzionari addetti alla felicità", perché pedalare a tutti i livelli non basta: bisogna anche essere contenti di farlo. Nemmeno le parti più intime sono lasciate in pace: l'ultimo diktat per purificare il corpo viene dall'attrice Gwyneth Paltrow, che nel suo esilarante blog *Goop* raccomanda - caldamente - la vaporizzazione della vagina per riequilibrare gli ormoni. Dall'intimo al politico: persino al World Economic Forum di Davos, dove il tema dominante quest'anno era la disuguaglianza, c'erano sessioni di *mindfulness*, la salute dell'anima. In più i partecipanti sono stati provvisti di un

pedometro e sfidati a camminare 6 km al giorno. In "palio" una bicicletta da donare a un bambino africano. È dubbio che le escursioni sulle montagne svizzere servano a risolvere i problemi del mondo, ma certo tutti si sono sentiti più sani e più buoni.

Il wellness ha monopolizzato le nostre vite. Il detto latino *mens sana in corpore sano* è diventato un'ossessione, un imperativo morale. Anzi il corpo ha preso il sopravvento: è diventato il mezzo per provare la nostra identità attraverso scelte corrette, per sviluppare le nostre potenzialità intellettuali, emotive, spirituali ma soprattutto il passaporto per diventare un cittadino modello, integrato nella società.

«Fino a qualche anno fa il wellness era uno stile di vita alternativo per pochi fissati, oggi è un'ideologia mainstream, che permea ogni momento della nostra giornata, il modo di lavorare, mangiare, pensare», dice Carl Cederström, autore con André Spicer di *The Wellness Syndrome* (Polity Books). Dobbiamo stare bene a tutti i costi certo, ma perché? A che serve diventare umani perfetti? «A renderci soprattutto più produttivi nel sistema capitalista e più desiderabili nel grande talent show del mercato del lavoro», dice Cederström. L'etica del lavoro si è tramutata in etica del *workout*, l'allenamento. Secondo un sondaggio recente più della metà delle società americane con oltre 50 dipendenti offre programmi di fitness. In Europa la compagnia svedese Scania (camion) mette a disposizione dei

dipendenti palestra, passeggiate di venti minuti in pausa pranzo, più un team di psicologi, medici ed esperti del comportamento che lavorano con le risorse umane per produrre impieghi con uno stile di vita perfetto 24 ore su 24.

A qualcuno possono sembrare misure invadenti, coercitive. In realtà i dipendenti sembrano non pensarla così. «In tempi di crisi globale, quando è facile essere licenziati, bisogna tenersi in forma e il programma della società ti aiuta», dice uno degli intervistati. Se non ci riuscite, almeno fingete. Lo sanno bene i lavoratori precari di Amazon «a cui viene richiesto di proiettare comunque un'immagine di sé sicura, positiva, idonea al lavoro». Altrimenti fatevi aiutare da un *coach*, l'allenatore preposto a risolvere problemi personali, farvi trovare un lavoro, eliminare stili di vita tossici: non è un caso che l'industria del coaching abbia un giro d'affari da due miliardi di dollari all'anno.

«Chi si sottrae a questi alti standard è guardato con disgusto se non demonizzato come debole, pigro, di scarsa volontà», dice Cederström. Il lato oscuro del culto del wellness è addossare sull'individuo troppe responsabilità, dimenticando che certi eventi sono al

**Credere
che ogni
problema
si risolve
"pensando
positivo"
genera ansia**

di fuori del nostro controllo. «Non puoi trovare lavoro? Non è perché l'economia va male e il mercato è incerto, ma perché cerchi nei posti sbagliati, non ti curi abbastanza o hai qualche ostacolo interno che te lo impedisce. Sei malato? Non riesci a guarire? Non sei abbastanza motivato o non reagisci in modo positivo», continua. «Il paradosso del wellness è che invece provoca l'opposto: l'ansia continua nel monitorare le nostre scelte di vita, il senso di colpa e la frustrazione se qualcosa va male, se non siamo felici».

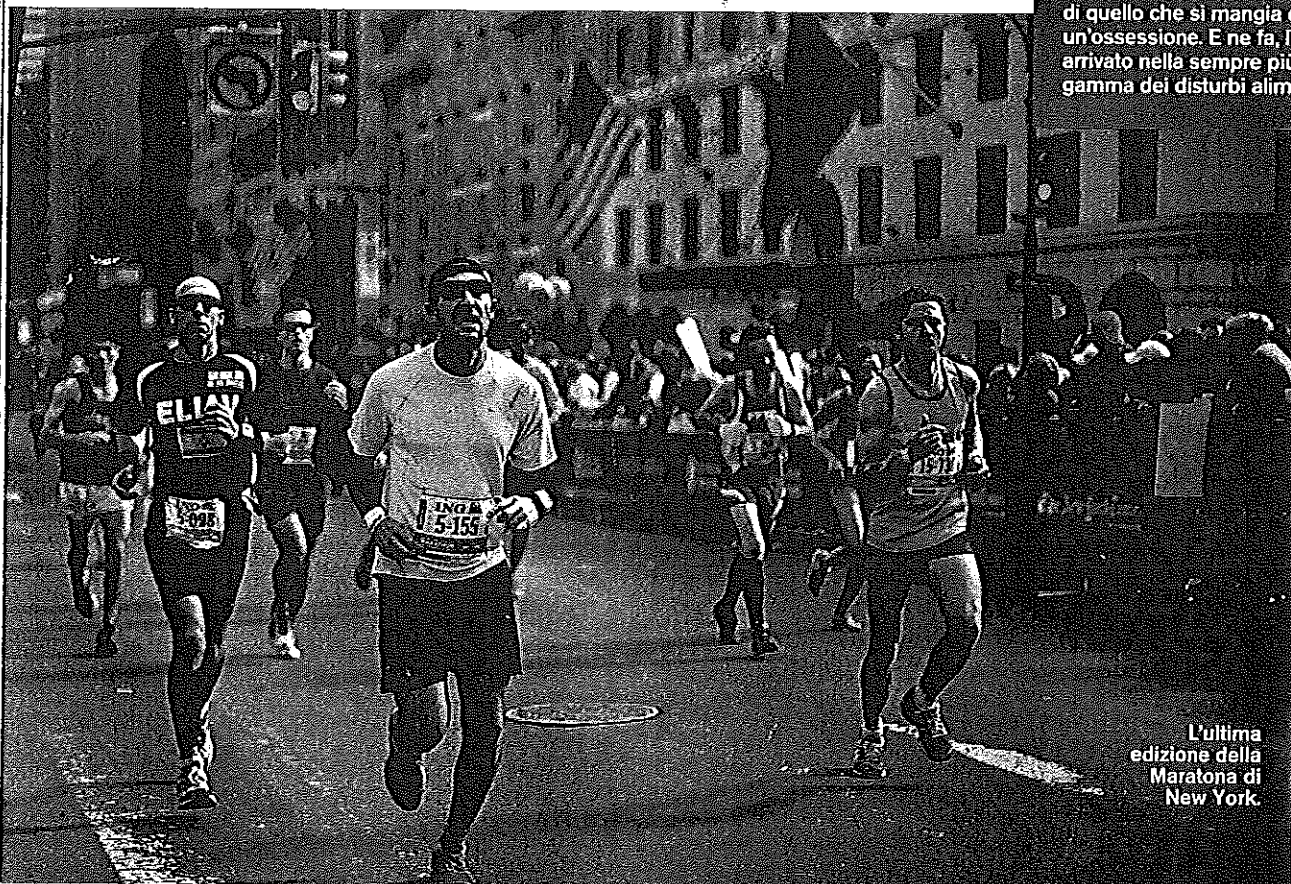
Questo culto della responsabilità individuale è pericoloso anche per un altro motivo. Se promuove il nostro narcisismo, assolve la politica da doveri fondamentali. La disuguaglianza, la discriminazione sono questioni troppo complicate da affrontare, impongono riforme strutturali: più facile concentrarsi sul benessere individuale. In fondo è uno degli assunti del pensiero positivo di questi anni quello di proclamare che la felicità è una scelta e che la chiave per raggiungere quello che si vuole, soldi, successo, salute, amore è semplicemente avere la giusta disposizione. Come dice il bestseller di Rhonda Byrne, *The Secret*, è la legge dell'attrazione a creare la nostra realtà: desiderate intensamente e vi sarà dato. I politici ci sguazzano. Un esempio per tutti: nel Regno Unito nel 2011 David Cameron ha lanciato un sondaggio sulla felicità dei cittadini, aiutato nientedimeno che da Martin Seligman, l'alto sacerdote della psicologia positiva e grande amico del Dalai Lama. L'assunto era che le circostanze esterne hanno appunto poco impatto sul benessere psicofisico, che è uno stato interiore. In più il benessere produce persone più responsabili e produttive, contribuendo al successo della società. Ma insospettisce che il primo ministro inglese l'abbia fatto nel mezzo di una recessione, quando aveva in programma gli ennesimi tagli al welfare state, quasi per giustificarli. Come se eliminando

i benefit le persone, invece di crogiolarsi nella loro condizione e diventare dei parassiti, potessero diventare più resilienti, responsabili e imprenditoriali. I risultati del questionario furono inconcludenti, e prestarono il fianco ai critici che ridicolizzarono l'intera operazione come una costosa e inutile perdita di tempo.

Come si esce da questo circolo vizioso? Spicer e Cederström non hanno risposte facili. Certo non andando all'Heart Attack Grill di Las Vegas, dove ai clienti vengono offerti hamburgers denominati singolo, doppio, triplo e quadruplo bypass (per abbattere il senso di colpa cameriere vestite da infermiere dispensano sculaccioni alla fine del pasto). E nemmeno indulgendo in comportamenti a rischio come il *barebacking*, il praticare sesso non protetto per il gusto perverso del pericolo, in voga in alcuni circoli gay. Forme di ribellione autodistruttive. Piuttosto, cerchiamo di uscire da una visione ombelicale della vita. Per gli antichi greci l'*eudaimonia* (felicità) era la conseguenza di una buona vita costellata di azioni virtuose. Su questo sono concordi anche gli autori. «Dobbiamo tornare a focalizzarci sulle grandi questioni sociali e politiche, sulle malattie del mondo piuttosto che sulle nostre», dice Cederström. «E poi mettiamoci anche una buona dose di senso dell'umorismo. Fare meditazione, andare a correre, mangiare sano vanno senz'altro bene. Ma senza prendersi troppo sul serio e sentirsi moralmente superiori. Riscopriamo quelle piccole crepe dentro di noi che ci rendono più umani, più limitati, ma anche più empatici e aperti a dialogare con gli altri».

DIETA COME SINTOMO

Si chiama "ortoressia", ne soffrono allo stesso modo uomini e donne, over 30 e di cultura e classe sociale medio alta e il primo a catalogarla come sindrome è stato il medico californiano Steven Bratman nel 1997. Nasce come tentativo di imporsi una dieta sana, poi l'attenzione alla qualità di quello che si mangia diventa un'ossessione. E ne fa, l'ultimo arrivato nella sempre più vasta gamma dei disturbi alimentari.



L'ultima edizione della Maratona di New York.